

La libertà consiste nell'essere il cittadino, per mezzo di giuste leggi e di stabili istituzioni, assicurato, e contro ordini tirannici del potere, e nell'essere il potere spesso immune dal predo-

LA LIBERTÀ

minio di società oligarchiche, e non sopraffatto dalla pressione di turbe, sia avventizie, sia arrolate.

MANZONI

Storia Riv. Francese 1789 introd.

ORGANO DEL MOVIMENTO DEMOCRATICO CRISTIANO

236° giorno dell'occupazione nazista.

1 Maggio 1944

Libertà

Abbiamo scritto la parola *Libertà* sulla nostra bandiera di azione democratica. Precisiamo subito il senso che noi diamo a questa parola: non vogliamo essere fraintesi.

Anzitutto vogliamo assumere una decisa posizione contro ogni estremismo dittatoriale, contro ogni violenza politica, contro ogni opprimente grettezza di vita: perchè vogliamo salvi i diritti civili della Nazione e i suoi lineamenti cristiani.

Nè solo per combattere affermiamo la libertà, ma anche e soprattutto per ricostruire il volto della nostra Italia, oggi oppressa e mutilata e sanguinante, mentre la guerra continua. Ricostruire nella libertà in ogni settore, ritrovare la vera soluzione di ogni problema individuale e sociale contro tutti i pregiudizi mentali e gli ostacoli materiali.

Il nostro lavoro è illuminato dalla luce vera degli eterni principi del Cristianesimo; vuol essere nostro primo atto il riconoscere discepoli del divino Liberatore: Cristo.

Amiamo la libertà, non il capriccio, l'arbitrio, l'anarchia. Vera libertà riconosce l'autorità ed implica limitazione dell'individuo perchè non ammette sopraffazione di altri.

Liberiamoci dunque da ogni ostacolo dell'errore, dell'oppressione, della pigrizia ed apprestiamoci a servire la Patria in umiltà, franchezza, sacrificio, così da trovarci tutti, compatti dinanzi agli immensi doveri che ci attendono, *liberi e forti*.

NUNTIUS

Diritto di dimenticare e dovere di ricordare

Il poter dimenticare è una delle risorse dell'uomo.

Sui dolori, sulle sconfitte, sui tradimenti, col passare del tempo, una forza agisce per la tranquillità degli umani. E' una forza

grigia che raddolcisce i sentimenti, che placa le passioni, che attenua progressivamente gli impeti, che scolora i ricordi più brucianti. Per essa torna al cuore degli uomini la serenità e si ricompono la calma dopo la tempesta.

Per chi crede nella grandezza morale del perdono, per chi ha fede nelle forze dello spirito, il dimenticare non è solo una pos-

zional della ricostruzione, se è vero che non sull'odio ma sull'amore si dovrà ricostruire, sulla concordia e non sulla discordia, sulla cooperazione e non sulla inimicizia.

Credo che una persona, quando si tratti soltanto di sé, e quando la giustizia non venga con ciò violata, abbia non solo il potere ma il diritto di dimenticare allorchè, con elementi sicuri, possa

PRINCIPI PROGRAMMATICI DI RICOSTRUZIONE SOCIALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

1. - Riconoscimento e rispetto dei valori fondamentali: Dio, Umanità, Patria, Famiglia, Persona, riconosciuti universalmente come suprema garanzia dell'armoniosa e feconda convivenza umana.
2. - Inviolabilità della persona umana nel riconoscimento e tutela delle sue prerogative di dignità e libertà, nel rispetto della sua coscienza e dei principi basilari della famiglia e della proprietà.
3. - Stato democratico sociale, espressione delle correnti vive ed operose della nazione, con istituzioni parlamentari elette per suffragio universale e rappresentative dell'indirizzo politico e degli interessi particolari delle singole categorie di lavoratori.
4. - Indipendenza della magistratura e garanzia di tutela dei diritti personali ed istituzionali di fronte allo stato colla creazione di una Corte suprema di Giustizia.
5. - Eliminazione del capitalismo sia delle concentrazioni, industriali e finanziarie, colla graduale trasformazione dei grandi congegni industriali e bancari verso la gestione associata tra lavoro e capitale che va dalla creazione di cooperative o di consorzi per certune, alla socializzazione per certe altre.
6. - Realizzazione immediata di quanto è nelle esigenze della dignità umana e cristiana del lavoratore con un miglioramento generale delle sue condizioni di vita, stabilendo per la sua famiglia una casa propria, particolari provvidenze per i suoi figli più meritevoli, e assicurando economicamente la sua vecchiaia.
7. - Protezione e rafforzamento della piccola industria e soprattutto dell'artigianato. Tutela del piccolo risparmio e della piccola proprietà.
8. - Provvidenze assicurative ed economiche tendenti ad agevolare l'acquisto della terra da parte dei contadini con riforme dirette a limitare la proprietà fondiaria e a costituire una classe di piccoli proprietari indipendenti.
9. - Adeguato miglioramento delle condizioni di vita e di trattamento economico di tutti gli impiegati pubblici e privati.
10. - Politica internazionale diretta a favorire gli acquisti di materie prime alle Nazioni più abbienti e a una sempre più larga attuazione del libero scambio.
11. - Ricostruzione sociale ed economica dell'Europa attraverso la Federazione degli Stati europei.
12. - Creazione nella Comunità degli Stati di organi atti a rivedere i trattati ingiusti, ad eliminare la guerra e la sopraffazione di qualsiasi partito a danno dei liberi cittadini da ogni atto di crudeltà e persecuzione.

Una democrazia rappresentativa, espressione del suffragio universale, fondata sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri, animata dallo spirito di fraternità che è fermento vitale della Civiltà Cristiana: Questo dev'essere il regime di domani.

sibilità fortunata; molte volte è anche un dovere. E nella grandezza d'animo di chi coscientemente dimentica i torti ricevuti, c'è forse una delle forze essen-

logicamente prevedere che non si ripeterà l'azione immorale.

Ma c'è una necessità superiore. Sul naturale logorio del tempo, sul lento indebolirsi dei ricordi,

persino sulla bellezza del perdono viviamo ora questa necessità, che diviene, attraverso il diritto, un dovere: *il dovere di ricordare*.

Assistiamo oggi a metamorfosi varie di chi per venti anni ha mangiato e derubato e comandato in male; di chi, solamente oggi, che tutto è perduto, si decide ad abbandonare la greppia succulenta, di chi crede di fare dimenticare venti anni con pochi discorsi e subitanee conversioni.

Solo i gonzi ci cadranno, e purtroppo qualcuno, dai discorsi che abbiamo sentito, ci è già caduto. Noi che attribuiamo tutti i mali della presente catastrofica situazione italiana a quelli che furono fascisti nei venti anni passati e che ora, che il futuro è chiaro, vorrebbero farlo dimenticare. Troppo tardi!

Su di essi ricade la responsabilità della bellicista politica mussoliniana, della impreparazione alla guerra, della cattiva condotta di essa. Su di essi pesa la responsabilità di avere rovinato i giovani con una falsa educazione su falsi principi. Essi devono rispondere della violazione dello statuto, della deformazione della coscienza giuridica nazionale, dei delitti del tribunale speciale, della politica razzista, delle prigioni e dei confini, della violentata volontà della nazione.

Essi sono responsabili delle attuali condizioni economiche del popolo, degli internati in Germania, dei morti senza fede e dei vivi che non hanno più la forza di credere a nulla. Essi hanno rigettato gli elementi migliori per restare soli al posto di guadagno e di potenza, essi hanno spento la vitalità e la passione politica nel cuore del popolo, hanno patteggiato col capitale, hanno tacitato il popolo con una politica di sussidi che contrasta con gli interessi elementari del paese e anche del popolo. Ai lavoratori bisogna dare ben più di un premio di nuzialità o di un aumento salariale!

Abbiamo sempre parlato del vecchio fascismo, perché pare che il neo-fascismo repubblicano si stia ammantando di una luce rosata agli occhi delle persone troppo ingenui. Il nuovo fascismo, che con l'acqua alla gola, rinnega i principi di venti anni e interpreta in un modo per lo meno strano

la dottrina socialista, da questo punto di vista non ci interessa. Non occorre mostrare a nessuno che cosa sia e da chi sia formato il Partito attuale. Esso sarebbe ridicolo se non si fosse coperto, a Firenze, a Ferrara, a Milano, dappertutto, del sangue degli italiani migliori. Insomma il punto è questo: *non basta non essere appartenuti al Partito fascista repubblicano per avere domani il diritto di tornare alla ribalta*. Noi ricorderemo, e tutti ricorderanno, coloro che hanno la responsabilità di più lunga data e dai quali i fascisti attuali sono solo i successori.

Noi ricorderemo perché tale è il nostro dovere.

Se noi non ricordiamo, pecciamo contro la giustizia e contro la verità.

JUVENIS

Il primo dovere: RESISTERE

Fra i tanti doveri che abbiamo credo che il primo sia questo: resistere.

Resistere moralmente per reagire materialmente con ogni mezzo opportuno a nostra disposizione.

Resistere; e incitare alla resistenza tutti coloro che - in buona fede, s'intende - son più facili a dubbi, ai tentennamenti, alle debolezze, agli accomodamenti, al passar sopra, al subire ingiustizie, all'inerzia o all'indifferenza.

Resistere. E se costoro si piegano metterli chiaramente di fronte alle loro responsabilità di complici degli oppressori tedeschi e dei rapinatori fascisti.

E' complice non solo chi serve, specula, collabora, ma anche chi ondeggia e si lascia persuadere da una propaganda petulante e accomodante.

Resistere significa in fondo approfondire, con la «propria» intelligenza il giusto e l'ingiusto negli uomini e nelle idee: e non tollerare per nessun motivo la violenza e l'oppressione. Resistere individualmente e socialmente significa scegliere il partito più rispondente a giustizia e non quello che è più forte ed ha perciò più probabilità di affermarsi.

Resistere vuol dire avere il destino in pugno.

E il popolo italiano l'avrà se saprà resistere.

Chiesa e proletariato

La Chiesa fin da antico ha patrocinato le giuste richieste del proletariato quando, con una lotta costante che è durata più di dieci secoli, è riuscita finalmente a sopprimere il lavoro forzato dello schiavo romano sostituendolo col lavoro libero ed onorato di una novella classe da lei creata e nobilitata: quella cioè dei cristiani lavoratori.

Idelfonso Card. Schuster

Ricostruzione

Oltre al problema politico esiste ed è grave il problema economico vieppiù acuito dal disagio della lunga guerra.

Anche questo problema dovrà essere studiato e risolto dal futuro governo, da persone competenti e disinteressate, non già con rivoluzioni violente, che importano anzi maggiori distruzioni e peggiorano la miseria, ma alla luce dei grandi principi sociali che irradiano dal Santo Vangelo. I Papi, da Leone XIII a Pio XII insistono su questo caposaldo della sociologia cattolica.

IL SERVIZIO INFORMAZIONI DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE raccoglie ogni atto documentato di violenza e di furto commesso dai fascisti e dai loro complici per istituire i regolari processi contro la delinquenza fascista non appena avvenuta la liberazione.

Raccogliete ogni utile documentazione e trasmettetela ai rappresentanti del C. L. N.

Cristiani al bivio

Tra il morire per sopraffazione lenta e indiretta e il combattere sulla barricata sostenendo alti gli ideali della fede, della giustizia e della libertà, che sono anche gli ideali di tutti gli uomini di buona volontà, ogni cristiano può, anzi deve scegliere.

Per noi l'assenza è un delitto contro la giustizia e contro la carità; è una mancata testimonianza verso la civiltà; è un tradimento verso coloro che sono perseguitati per la giustizia.

Prefazione al programma della D.C. fatto da una sez. di provincia

"Voglio difendere la Religione, ma coi soli mezzi che comportano lo spirito moderno e la libertà di tutti. Voglio riconquistare la libertà, ma con le sole armi della giustizia, della morale, dell'onore".
"Se voi reclamate francamente, lealmente la libertà per tutti, voi potete ottenerla per voi stessi".

MONTALEMBERT

Siamo convinti che ormai in vista di un prossimo avvenire debbano serrare le file arditamente quanti sentono la volontà ed il dovere di essere elementi della ricostruzione e del rinnovamento che dovranno risollevare l'Italia dalle rovine che uomini, sistemi e istituzioni del passato accumularono sulle spalle del popolo italiano.

Su ogni cittadino incombe grave il dovere di salvare quanto è di più sacro alla persona umana e di preparare nel campo economico-sociale e politico una nuova vita nella quale risplendano con tutto il loro potere i raggi divini della libertà e della giustizia che nel passato furono offuscati.

Paure, incertezze, delusioni non ci debbono trattenere, quando siamo convinti che quello che facciamo è dovere sacro e diritto inalterabile di ogni mortale.

Dietro a noi sta un passato del quale nulla abbiamo da rinnegare e in noi e tra noi palpita un lievito di idee che ebbero il vaglio e conservano il prestigio della millenaria civiltà cristiana, e che sono capaci di risolvere arditamente i problemi più ardui.

Perché e come parteciperemo alla vita politica.

Ieri non abbiamo aderito alla Dittatura iniqua o, trepidanti e umilianti, l'abbiamo subita, non solo come cattolici alla cui coscienza ripugnava le violazioni da tutti oggi deprecate, ma anche come italiani che sentivano il dovere di resistere a un movimento che nella compressione e nell'arbitrio a danno dei più elementari diritti della persona umana prepararono la rovina.

E oggi invece ci accingiamo a scendere in campo non tanto come cattolici, esclusivamente preoccupati degli interessi religiosi da difendere, ma come cittadini cattolici nei quali la religione ha affidato la sensibilità per ogni problema che tocca la vita umana, compresi cioè dei bisogni di carattere morale, sociale e politico del popolo italiano. Scendiamo

in campo quindi con una visione umana dei nostri doveri.

Una dichiarazione preliminare.

Nella nostra azione politica intendiamo agire illuminati dalla Fede cattolica; ma senza per questo avere in animo di compromettere neppure lontanamente la grandiosa maestà della Religione, e prendendo totalmente su noi stessi la responsabilità di ogni nostro atteggiamento politico.

Trascinare quel patrimonio più o meno palesemente nell'arena delle competizioni politiche, giovarsene per rendere meno dura e più fruttuosa la lotta; presentarci alle masse con il prestigio di un nome che può essere efficace presso chi non bada a certe distinzioni, fondare il nostro sforzo di penetrazione su Gerarchie che per loro natura devono essere estranee a ogni competizione politica, tutto ciò vogliamo escluso dal nostro programma e dal nostro metodo di azione.

Lo vogliamo escluso nel modo più esteso e più concreto, convinti che ciò è conforme anche allo spirito democratico da cui vogliamo ispirata la nostra azione.

Un rapporto ci potrà e ci dovrà essere con la Chiesa. Esso si esplicherà esclusivamente nel richiamo costante della dottrina dalla quale dovrà essere sostanzialmente il nostro programma e ispirato il nostro costume politico, mentre continuerà la possibilità individuale della partecipazione alla vita di quelle Istituzioni le quali, lungi dal menomare la libertà personale sono utili alla formazione cristiana dell'individuo e sono indispensabili palestra di apostolato.

Un presupposto fondamentale.

Al di là del programma e delle idee ciò che dà forza di penetrazione e garanzia di successo duraturo ad un movimento politico è l'onestà degli uomini; onestà profonda, sostanziale, senza limiti.

Perciò a chi aderisce chiedia-

mo che rechi alla causa che ci dovrà unire questo impareggiabile dono, il quale insieme con un amore sincero, ardente, disinteressato ci renderà servitori fedeli e onorati del nostro paese.

Con questa visione dei nostri compiti uniamoci almeno in spirito in quest'ora tragica; un patto solenne e valga a farci guardare con speranza all'avvenire.

Rifiorirà ancora, ne siamo certi, la vita dell'Italia, nella libertà dei liberi figli di Dio, nella giustizia per tutte le classi armonicamente unite, nell'onore, frutto di verità, di saggezza e di sacrificio, rifiorirà cioè con le impronte e lo spirito che resero grande e glorioso il popolo italiano nei secoli migliori.

Con l'aiuto di Dio avanti.

Gruppo VITA NOVA

Doveri di Cittadino

Nelle dure giornate di questa tragica vigilia, da cui pensiamo desiderosi ad una rinascita della vita nazionale, dobbiamo guardare al passato, remoto e recente della nostra storia per individuare le cause funeste della nostra decadenza, e nella decisione coraggiosa di evuarne il ritorno, informare il nostro operare presente e futuro.

Nel 1922 quel pugno di audaci che riuscì a impadronirsi del potere, fu indubbiamente favorito oltre che da un disgusto per le mal dirette lotte di classe e per le frequenti e sterili crisi di governo, anche da un diffuso senso di apatia per la vita politica che, per un insipiente amore al quieto vivere, era fortemente radicata in larghi strati del popolo italiano. Le cause di questa apatia possono cercarsi in varie direzioni: nella mancanza di una radicata tradizione politica che, avendo impegnato nella cura della cosa pubblica parecchie generazioni, rendesse questo intervento di valore abituale e indiscusso; nelle ripetute mutazioni di sistema elettivo, pur nel breve corso della vita nazionale, e nella scarsa formazione culturale di molta parte del popolo; infine il sopravvivenente senso di spiccata soggezione e nella conseguente deficienza

di personalità che i governi precedenti l'unità nazionale alimentavano nei sudditi.

Il regime fascista non poteva che acuire questa povertà di iniziativa e di interessamento politico nella gran massa del popolo italiano. Tolse infatti ogni spontaneità nella partecipazione all'amministrazione della cosa pubblica e ogni intervento rese sterile, abolendo totalitariamente il libero apporto al formarsi di direttive e alla formulazione di decisioni. Si venne perciò radicando in moltissimi la persuasione che la direzione degli affari pubblici, tanto al centro quanto alla periferia, fosse una mansione cui doveva attendere una specializzata classe di persone chiamate volgarmente col nome storicamente triste di *gerarchi*. Il resto del popolo doveva assolvere la semplice e, per taluni, comoda funzione di spettatori, con la prerogativa, legittimata da una tollerata consuetudine, di criticare senza alzare troppo la voce, e di porre con prudente discrezione, uomini e fatti nella luce inocua della caricatura e della satira. Ne conseguì una incapacità quasi generale di personali decisioni e un affievolimento miserabile del senso di responsabilità che culminarono nel vergognoso dissolvimento del vecchio esercito nei primi due giorni dell'armistizio, quando i comandanti non seppero decidere neppure di passare ai tedeschi.

Non deve allora meravigliare se molti, anzi troppi, italiani, inclini già da prima ad un falso quieto vivere, che potrebbe definirsi ignavia civica, aggravato nel ventennio del fascismo, siano rimasti disorientati di fronte alla vitalità, forse un po' scomposta e talvolta ottimisticamente enfatica, di quegli italiani che il 25 luglio 1943 scesero nel rinnovato aringo della vita pubblica per invocare a gran voce il ripristino delle libertà politiche. E non compresero come anche un'apparen-

te turbolenza, naturalmente legata ad un libero esplicarsi di idee, è il segno più caro di vitalità politica, ed in ogni caso è mille volte preferibile alla compassatezza militaresca di un falso ordine, sotto il cui volto si formano e si maturano fatalmente gli aspetti più pericolosi del malcostume pubblico.

La piaga dell'assenteismo va energicamente combattuta con vigore di persuasione, perchè se gli uomini onesti non sapranno, vincere una loro, sia pure spiegabile, ripugnanza per le attività politiche, molto spesso germinanti sul terreno impuro di scomposte passioni, il campo resterà aperto ai più audaci, che non sono sempre i migliori. Si può avverare anche in questo settore della vita la parabola evangelica del seminatore di zizzania che profitta del sonno dell'uomo giusto per infestargli il raccolto.

Ma il nostro remoto passato ci ammaestra anche intorno ad una esplicazione serena, obbiettiva, educata, civile dell'attività di parte.

Aspiriamo con tutto il nostro spirito a vivere in quel clima democratico nel quale vediamo la migliore salvaguardia delle civiche libertà; anzi della libertà che, al dire del Manzoni, consiste *nell'assicurare il cittadino per mezzo di giuste leggi e di stabili istituzioni contro violenze private e contro ordini tirannici del potere, e il potere da predomini di società oligarchiche o dalla presura di turbe sia avventizie, sia arrolate*.

Aspiriamo in altre parole a vivere in quell'atmosfera di civiltà in cui è essenziale la libera manifestazione e la vigorosa difesa delle idee e delle opinioni.

Ma su questo piano di vita politica potremo dire di aver raggiunto un normale stato di civile convivenza se riusciremo a bandire nei rapporti delle tendenze e dei partiti ogni egoismo settario.

Quasi l'avverarsi dell'auspicio carduciano reclamante la vita dei partiti *«perchè sono la ragione della libertà»* ma anche invocante un loro coraggioso atteggiamento di autolimitazione, nell'abbandono delle cose più tristi, e soprattutto nella comunione di sforzi in una superiore visione del bene collettivo.

Dopo la fine della dolorosa tragedia della guerra, l'azione ricostruttiva della vita nazionale dovrà essere diretta soprattutto al rinnovamento del costume politico la cui bontà si concreta in modo particolare nella capacità di rispetto delle altrui opinioni e nel coraggioso abbandono di atteggiamenti di sterite irrigidimento su posizioni non essenziali, quando la normalità di funzionamento delle istituzioni democratiche richiede il sacrificio di particolari visioni e la concentrazione degli sforzi sui problemi fondamentali della vita nazionale.

Negli spiriti più vigili, venti anni di regime dittatoriale hanno affinato il dolore per il forzato allontanamento dalla cura della cosa pubblica e acuito il desiderio di un ritorno purificato e sereno di quel regime democratico nel quale soltanto possono venire impegnate le migliori energie a servizio del Paese, per il libero intervento di consensi e dissensi.

Il comando più urgente di quest'ora tragica, ancor prima e quasi condizione fondamentale di quello per la lotta contro il tiranno oppressore, è per la rinascita di una coscienza politica nel popolo italiano che faccia sentire come essenziale il bisogno imprescindibile di un nuovo clima di vita nel quale il più diffuso e vitale interessamento per l'amministrazione della cosa pubblica si unisca ad un senso di larga comprensione delle altrui opinioni politiche, quasi nella visione unificatrice di tendenze sul piano comune di un amore geloso e sapiente alla libertà.

Comunicato degli Ecci. Vescovi del Litorale Adriatico

In questi giorni si sono riuniti a Trieste, per uno scambio di vedute, le Loro Ecc. Rev. me gli Arcivescovi di Udine e di Gorizia e i Vescovi di Trieste e Capodistria, di Fiume e di Parenzo e Pola. Essi hanno passato in rassegna i gravi problemi pastorali, che la situazione odierna presenta alla loro coscienza di Vescovi e Pastori di questa regione, e credono opportuno, far manifesti i loro sentimenti.

1. - Hanno dovuto con dolore rilevare come in vari luoghi il disprezzo e le lesioni della dignità e dei diritti inerenti alla persona umana, lo spargimento del sangue, le torture si ripetono

con una frequenza così impressionante, da costituire un'involuzione paurosa verso uno stadio di barbarie.

... L'uomo, fatto a immagine e somiglianza di Dio, deve essere trattato da uomo in tutte le circostanze. Chi attenta alla sua dignità e ai suoi diritti scorpora e ferisce in lui l'umanità intera e abbassa se stesso...

2. - I Presuli hanno constatato che con i continui forzati prelievi e le deportazioni di uomini e donne, vengono disgregati le famiglie, demolite le parrocchie, resa impossibile ogni vita economica e civile. Ne va di mezzo il popolo buono e sano, che vuole pace, giustizia e libertà...

3. - Di fronte alla voce largamente diffusa che i loro diocesani internati in alcuni luoghi conducono una vita piena di privazioni e di sofferenze, invocano dalle competenti Autorità una parola rassicurante, che tranquillizzi le famiglie, le quali vivono in grande pena.

4. - E poiché da tutte le parti s'invoca una maggiore giustizia sociale e maggiore rispetto dei diritti della persona umana, i Vescovi riuniti ricordano che non solo la Chiesa non è contraria a questi ideali, ma che anzi i suoi insegnamenti indicano la via per la loro non effimera realizzazione.

Estratto da L'Ida del Popolo del 19 - 3 - 44